

A sei anni dalla drastica decisione del colonnello Gheddafi

Su seimila italiani espulsi dalla Libia solo cinquecento sono stati risarciti

La principale causa del ritardo è la mancanza di personale alla direzione generale del Tesoro - Le richieste della maggior parte dei nostri connazionali riguardano piccole anticipazioni su intere fortune perdute - L'incidenza della svalutazione

Roma, 30 aprile

A quasi sei anni di distanza dall'espulsione degli italiani dalla Libia, con la contemporanea confisca di tutti i beni, anche mobili, da essi posseduti, i risarcimenti parziali dei danni, disposti da una legge del 1971, sono ancora molto in arretrato. Su circa 6500 domande presentate alla direzione generale del Tesoro ne sono state infatti definite poco più di 500 con la liquidazione di 22 miliardi di lire.

Causa principale di questo ritardo è la carenza di personale, particolarmente esecutivo, di cui l'ufficio incaricato soffre da tempo e che è stata notevolmente aggravata dal licenziamento, cui si è dovuto dar corso, di un consistente numero di dattilografe, assunte con un contratto a termine, che la Corte dei Conti ha dichiarato illegittimo. Un'altra ragione del ritardo è poi costituita dall'ostruzionismo che il governo libico pone nel consentire l'acquisizione, da parte dei nostri connazionali rimpatriati, di qualsiasi documentazione sulla consistenza dei beni espropriati.

I fondi per i pagamenti non mancano. Il capitolo di spesa esistente nel bilancio

del ministero del Tesoro, comprensivo di tutti gli oneri derivanti dal trattato di pace, reca uno stanziamento di 20 miliardi di lire all'anno, di cui solo una piccola parte va a residui.

I casi più bisognosi, a cui è

Solo dodici italiani su cento comprano quotidiani

ROMA, 30 aprile

Ottantotto italiani su 100 non comperano mai un quotidiano. Si tirano ogni giorno cinque milioni e mezzo di copie, tante quante se ne tiravano, pressappoco, nel 1939, nonostante l'aumento della popolazione, la maggiore frequenza scolastica, il conseguente calo dell'analfabetismo. E' una crisi dunque che ha cause lontane, ma che solo ora sta diventando argomento di discussione non solo nel ristretto ambito degli addetti ai lavori, ma anche a livello di opinione pubblica.

Questa constatazione, insieme con l'altra che un numero sempre maggiore di persone ha preso coscienza del proprio diritto ad una informazione completa, obiettiva ed imparziale, è alla base di un'inchiesta del Telegiornale della rete due.

stata data la precedenza nella selezione delle domande, sono stati definiti, ma la maggior parte dei richiedenti attende ancora il risarcimento. Ma, oltre tutto, più che di risarcimento, si tratta di limitate anticipazioni sul valore dei danni subiti, anticipazioni che sono state disposte «in attesa di accordi in sede internazionale», come dice testualmente la legge n. 1066 del 1971 che ne ha disposto il pagamento. Ma questi accordi sono ancora ben lontani dall'essere raggiunti.

In particolare, tale legge dispone un'anticipazione sul valore dei beni confiscati dalle autorità libiche per una aliquota decrescente con l'aumento del valore dei beni stessi. Questa anticipazione è fissata in una misura che va dal 70 per cento per valori sino a 10 milioni di lire, al solo 10 per cento sulle somme eccedenti i 50 milioni. Va aggiunto che ancora oggi questi anticipi sono riferiti al valore che i beni avevano nel 1970. Con questi accenti si dà perciò ben poco di quanto perduto dagli italiani in Libia a seguito della nazionalizzazione delle banche straniere, avvenuta nel 1969, e della confisca delle

proprietà di tutti i cittadini italiani, attuata nel luglio 1970, confisca con la quale tutti i beni appartenenti ai nostri connazionali vennero espropriati senza indennizzo dal governo rivoluzionario guidato dal colonnello Moammar Gheddafi.

Si è trattato, secondo i dati comunicati a suo tempo dallo stesso governo libico, oltre a un gran numero di fattorie ed aziende agricole, di 1500 abitazioni, di 10 cliniche, di 19 stabilimenti industriali, di 8 chiese, di 18 scuole, di 5 cinema e di quasi 1000 esercizi commerciali e artigianali, oltre che di più di 700 automobili.

E' da sperare che le cause della presente situazione siano rimosse, anche concordando con il governo libico un rimborso che potrebbe almeno essere prospettato in contrapposizione al risarcimento dei danni causati dalla seconda guerra mondiale, che il governo libico si accinge a chiedere ai governi della Germania, della Francia e della Gran Bretagna, oltre che dell'Italia, sulla base di una risoluzione, in tal senso favorevole alla Libia, votata dall'Onu nel dicembre dello scorso anno.

F. O.

baci *namini*